

La dedica in *Myricae* al padre defunto, nei *Canti* alla madre defunta e infine nei *Poemetti* alla sorella

**A Ruggiero Pascoli, mio padre**

Rimangono, rimangono questi canti su la tomba di mio padre! ... Sono frulli d'uccelli, stormire di cipressi, lontano cantare di campane: non disdicono a un camposanto. Di qualche lagrima, di qualche singulto, spero trovar perdono, poiché qui meno che altrove il lettore potrà o vorrà dire: Che me ne importa del dolor tuo? Uomo che leggi, furono uomini che apersero quella tomba. E in quella finì tutta una fiorente famiglia [...]. Ma l'uomo che da quel nero ha oscurato la vita, ti chiama a benedire la vita, che è bella, tutta bella: cioè sarebbe, se noi non la guastassimo a noi e agli altri [...]. Ma gli uomini amarono più le tenebre che la luce, e più il male altrui che il proprio bene. E del male volontario danno, a torto, biasimo alla natura, madre dolcissima, che anche nello spengerci sembra che ci culli e ci addormenti.

**A Caterina Allocatelli Vincenzi, mia madre**

E su la tomba di mia madre rimangono questi altri canti! [...] Crescano e fioriscano intorno all'antica tomba della mia giovane madre queste myricae (diciamo, cesti o stipe) autunnali. [...] Pianse poco più di un anno e poi morì. Seguì mio padre. E qui, devo chiedere perdono, anche questa volta, di ricordare il delitto che mi privò di padre e madre e, via via, di fratelli maggiori, e d'ogni felicità e serenità nella vita? No: questa volta non chiedo perdono. Io Devo (il lettore comprende) io devo fare quello che faccio. Altri uomini, rimasti impuniti, e ignori, vollero che un uomo non solo innocente, ma virtuoso, sublime di lealtà e bontà, e la sua famiglia morisse. E io non voglio. Non voglio che sian morti.

**A Maria Pascoli**

Maria, dolce sorella: c'è stato tempo che noi non eravamo qui? [...] E se sapeste, che dolore allora, che pianto era il nostro, che solitudine rumorosa, che angoscia segreta e continua! Ma via, uomini, non ci pensate: mi dite. Ma no, pensiamo anzi. Sappiate che la dolcezza lunga delle vostre voci nasce da non so quale risonanza che esse hanno nell'intima cavità del dolore passato. Sappiate che non vedre ora così bello, se già non avessi veduto così nero [...].

Leggi, o Maria, anzi rileggi questi poemetti. E leggeteli voi, anime candide, cui li affido. Leggeteli candidamente.

**G. Pascoli, Le gioie del poeta, Contrasto, in Myricae**

dopo "il miracolo"

iolinico  
Io prendo un po' di silice e di quarzo:

lo fondo; aspiro e soffio poi di lena:

ve' la fiala, come un dì di marzo,

azzurra e grigia, torbida e serena!

Un ciel io faccio con un po' di rena

e un po' di fiato. Ammira: io son l'artista.

→ artista elitario, superomistico, dannunziano

CONTRASTO

Io vo per via guardando e riguardando (lente ingrandimento)

solo, soletto, muto, a capo chino: → umiltà

prendo un sasso, tra mille, a quando a quando:

lo netto, arroto, taglio, lustro, affino:

chi mi sia, non importa: ecco un rubino;

vedi un topazio; prendi un'ametista.

sassolino = fatto fenomenico  
→ trasformazione in pietra preziosa  
grazie al poeta

arroto: levigo con la mola